

Il cittadino tra i flussi dei mercati finanziari

Il processo mediante il quale si realizza la fase dell'attività economica relativa all'investimento è un motore che muove il capitale finanziario in ogni parte del mondo.



PREREQUISITI

- Conoscere i vari tipi di mercati finanziari
- Conoscere i principali prodotti finanziari

OBIETTIVO

Saper classificare i prodotti finanziari in base al rischio economico e all'arco temporale di maturazione dei rendimenti, in modo da saper distinguere un'attività di investimento da un'attività speculativa

RISORSE E STRUMENTI

Libri di testo, materiale fornito dai docenti, PC, tablet, smartphone, Internet



- 2 ore di lavoro in classe (1 di spiegazione, 1 di discussione guidata)
- 2 ore di attività individuale extrascolastica

Con un semplice clic è possibile negoziare titoli in tutti i mercati del pianeta, intervenire sul mercato delle valute, delle materie prime, delle azioni, delle obbligazioni e soprattutto esplorare il mondo dei *derivati*, *prodotti finanziari ad alto rischio*, assimilabili alle scommesse, con un coefficiente di aleatorietà molto elevato. I derivati sono facilmente accessibili, grazie ai nuovi strumenti informatici, ma *adatti a operatori esperti*, conoscitori delle leggi dell'alta finanza, pronti a rischiare parti ingenti dei loro capitali.

Per questo il cittadino, risparmiatore medio, deve essere molto cauto nell'avvicinarsi a certi prodotti, spesso fortemente pubblicizzati dai media, ma molto pericolosi se non se ne conosce la natura e gli effetti che possono produrre sulle somme investite.

Che cosa fare prima di acquistare un titolo

Investire i propri risparmi non è sbagliato, anzi è fondamentale per chiudere il ciclo finanziario e moltiplicare la ricchezza accumulata,

pronta per essere nuovamente investita in infrastrutture, produzione, lavoro e opere pubbliche.

Investire è semplice: esiste una vasta gamma di prodotti finanziari facilmente accessibili da casa propria, basta avere accesso a un servizio di *home banking* o scaricare gratuitamente un'applicazione fornita da un broker finanziario e seguire semplici passi operativi guidati.

In che cosa investire è un po' più complicato, in quanto è fondamentale predisporre una strategia operativa che tenga conto:

- del capitale disponibile e del rischio economico che si vuole sopportare;
- della trasparenza delle condizioni di negoziazione dei prodotti;
- dell'arco temporale di investimento e del tempo che si vuole dedicare alla gestione dei propri risparmi;
- della tipologia dei mercati finanziari e delle caratteristiche dei vari prodotti;
- della scelta dell'intermediario finanziario.

Il capitale e il rischio di investimento

Prima regola dell'investimento è **diversificare**, cioè ripartire il capitale in *più prodotti finanziari* in modo da *frazionare il rischio*. Una buona parte del capitale disponibile deve essere mantenuto in forma liquida (facilmente prelevabile senza rischi di perdite) e una parte minore vincolata nelle varie forme di investimento, a partire da quelle meno rischiose fino a destinare una minima parte a prodotti più remunerativi ma a più alto rischio. Già, perché in economia **più elevato è il rischio di perdite e più elevata è l'opportunità di guadagno**.

Un cittadino informato e responsabile non rischia certo tutto il suo capitale, ma l'importante è che sia consapevole del rischio che corre entrando in un certo mercato: acquistare prodotti derivati pensando di guadagnare molto rischiando poco equivale a non possedere cultura ed educazione finanziaria e le conseguenze possono essere perdite ingenti e brutte sorprese.

La trasparenza e le condizioni di mercato

Sapere che cosa si compra è importante per qualsiasi forma di prodotto. Quando andiamo a fare la spesa facciamo bene attenzione al prezzo, alla scadenza, alla qualità, alla marca della merce che acquistiamo. Ma, allora, perché quando si comprano prodotti finanziari lo si fa spesso a scatola chiusa, fidandosi solo dell'operatore bancario e leggendo frettolosamente i contratti? I prodotti finanziari sono molto diversi fra loro ed è fondamentale saperli distinguere almeno nelle categorie principali: azioni, obbligazioni, derivati. Senza tralasciare un'analisi scrupolosa dei costi, spesso poco trasparenti, che vanno a incidere in modo sostanziale sugli eventuali rendimenti.

La scelta del mercato e dei prodotti di riferimento

E arriviamo così all'aspetto decisivo del nostro investimento: **in quale mercato operare e quale prodotto acquistare**.

Come hai studiato nel capitolo 1 del modulo A del testo, i mercati si distinguono per categorie di prodotti, per area geografica, per modo di accesso e per altri vari aspetti di tipo finanziario, economico e legislativo.

Ma **come scegliere un mercato?** In realtà non esistono mercati mi-

gliori di altri o più redditizi di altri, la differenza la fanno la conoscenza e l'informazione. Avventurarsi in campi di cui non si conoscono le regole e gli aspetti tecnici di funzionamento, scegliere particolari mercati non regolamentati e quindi meno trasparenti, in cui vengono trattati titoli di società poco note e quindi meno facilmente controllabili, è sicuramente più rischioso. Per non parlare del mercato delle criptovalute, molto di moda, ma con poche regole certe e con prodotti virtuali che spesso sfuggono alle regole generali dell'investimento.

Per concludere, eccoci alla **scelta del prodotto finanziario**. Il rischio deve essere considerato l'elemento primario nella scelta, e non dipende più solo dal tipo di titolo (si è sempre pensato che l'investimento in obbligazioni fosse meno rischioso di quello azionario), ma anche dalla società emittente o dal Paese di riferimento. Per esempio, chi ha acquistato titoli pubblici obbligazionari argentini, negli anni '90 del secolo scorso, si è trovato a perdere l'intera somma investita, avendo posto la propria fiducia in uno Stato in profonda crisi finanziaria.

I **rendimenti obbligazionari** sono dati dall'interesse percepito e se questo è determinato da un tasso superiore a quelli di mercato è concreta la possibilità che stiamo prestando denaro a chi ne ha forte

necessità con conseguente rischio di insolvenza. Pertanto, **se si acquistano obbligazioni**, *attenzione a chi le emette e a quale tasso di interesse*.

Diverso è invece l'**investimento in azioni**, il cui rendimento è determinato dai dividendi sugli utili delle società e dall'aumento del valore del titolo. Questo tipo di investimento, proprio perché relativamente rischioso, può essere una buona soluzione se è contenuto, graduale (non investire tutto il capitale in una volta, ma diluirlo nel tempo) e indirizzato verso società solide, affermate, ad alta capitalizzazione, appartenenti a mercati regolamentati e a settori in espansione.

La scelta dell'intermediario finanziario

Affidarsi a esperti del settore finanziario è comunque sempre una buona scelta. I gestori dei **fondi comuni d'investimento**, per esempio, offrono buone garanzie e mettono al servizio della loro clientela *professionalità, competenza e un'ampia gamma di prodotti*, riducendo così il rischio dell'investimento.

Le quote dei fondi comuni d'investimento si possono acquistare tramite la propria banca. Tutti gli istituti di credito si rivolgono a una *Società di gestione del risparmio* di loro fiducia che permette di accedere con semplicità a questa forma di investimento.

Chi vuole invece avventurarsi nel **trading online** deve fare molta attenzione ai vari *broker* finanziari che si offrono sul web. Alcuni di loro sono validi e professionali, altri sono avventurieri della finanza, pronti a speculare sull'ingenuità e la buona fede degli investitori. Identificarli non è semplice: nazione con cui hanno la sede legale, modalità in cui richiedono e utilizzano i dati personali, reperibilità e assistenza, riconoscimento legale da parte della CONSOB, se operano in Italia, possono essere alcuni degli elementi da considerare. Ciononostante è sempre meglio chiedere informazioni alla propria banca o a consulenti finanziari di fiducia. ■

IL FATTORE TEMPO

Spesso, appena acquistato un titolo, il giorno seguente si va subito a vedere quanto ha reso e ci si entusiasma se il valore è aumentato, mentre ci si abbatte se è diminuito: è necessario *controllare la propria emotività*! Ci sono prodotti che danno rendimenti interessanti nel lungo periodo e bisogna dare loro tempo di ultimare il proprio ciclo finanziario. Comunque sia, si deve essere informati se le aspettative di guadagno sono a lungo o a breve termine e agire in modo da *differenziare gli investimenti anche sotto l'aspetto temporale*.

Sempre in riferimento al tempo, bisogna decidere quanto dedicarne ai propri investimenti: ci sono prodotti che una volta acquistati non necessitano di particolari interventi correttivi, in quanto affidati a gestori del settore (come i fondi comuni d'investimento) e altri, come le azioni, che potrebbe essere utile movimentare, effettuando acquisti aggiuntivi se il prezzo scende, o liquidando l'operazione per monetizzare il rendimento se il prezzo sale. In questo caso bisogna avere una buona conoscenza dei mercati e della redditività della società che ha emesso le azioni, senza trascurare le normative fiscali, altrimenti si rischia di pagare imposte salate su pochi guadagni senza poter usufruire del recupero delle imposte stesse in caso di perdite.



Risparmio: dove investono gli italiani?

Dove investono gli italiani. È questo uno dei focus più significativi forniti da Intesa Sanpaolo, che ha presentato l'indagine del 2019 del Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" sul **risparmio** e sulle **scelte finanziarie** degli italiani.

Dai dati analizzati dal campione, intanto è possibile dire che gli italiani sono dediti al risparmio. Infatti la categoria dei **risparmiatori** si attesta al **52%**, mentre quella dei non risparmiatori al 48%.

Di conseguenza, essendo risparmiatori, gli italiani investono soprattutto in **sicurezza**, in **liquidità** e in **rendimento di lungo termine**. La prima rappresenta infatti oltre il 62% degli investimenti. Questo conferma che anche nel 2019 gli intervistati hanno mostrato una notevole avversione al rischio, anche a costo di sacrificare il rendimento.

Dove investono gli italiani: la casa è un must

Anche dall'indagine del 2019 l'**investimento preferito** degli italiani, anche dei risparmiatori, è la **casa**. Infatti, come evidenziato anche dal Presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, circa il **90% dei risparmiatori investe nella casa**. Questo dimostra che gli intervistati considerano la casa non solo un *oggetto di investimento*, ma anche di affezione. (...)

E tra le **motivazioni** che portano gli intervistati a investire nelle case spiccano le seguenti:

- è un investimento sicuro;

- non conviene investire in altre forme di investimento;
- avere un immobile da affittare serve a integrare il reddito.

Aumenta la fiducia nel risparmio gestito

Come riportato dalla ricerca presentata da Intesa Sanpaolo, **cresce anche il risparmio gestito**, che raggiunge il **15,3%** degli intervistati.

Le prime due **motivazioni di acquisto** dei fondi comuni nel 2019 sono state:

- la professionalità dei gestori (34,8%);
- la diversificazione del rischio (25,5%).

Complessivamente, il **grado di soddisfazione** verso il risparmio gestito è elevato: il 12,5% degli

intervistati si dichiara molto soddisfatto, **oltre il 70%** abbastanza soddisfatto.

E anche se solo il 13,7% del campione dichiara di essersi dotato di un **fondo pensione**, migliora nettamente la comprensione della varietà dei bisogni legati all'invecchiamento.

Nel 2019 è aumentato anche l'acquisto dei prodotti di **bancassurance**, sia ramo vita che ramo danni. Ottimi i dati anche dei sottoscrittori di **polizze**, di **forme assicurative** e di welfare aziendale rivolte a soddisfare i bisogni nel campo della salute (14,4%) e dell'invalidità nella vecchiaia (long-term care 15,8%). ■

(Tratto da: M. Carrà, "Money.it, Economia e finanza", 17 luglio 2019, adatt.)



Dopo aver letto l'articolo, rispondi alle seguenti domande.

1. Secondo te, tra consumo, risparmio e investimento, quale fase dell'attività economica prediligono gli italiani? Perché?
2. Dai dati presenti nell'articolo, gli italiani evidenziano una forte propensione al rischio?
3. Fra le motivazioni date dagli investitori in beni immobiliari esiste quella che affittare un appartamento può essere una buona forma di investimento. È proprio così? Esamina vantaggi e svantaggi di un investimento immobiliare nella tua città, mettendo a confronto il capitale investito con i canoni di affitto percepiti, i costi da sostenere per il pagamento delle imposte e quelli relativi alla manutenzione dell'immobile.
4. Dalle considerazioni presenti nell'articolo emerge che gli italiani amano operare individualmente o ricorrere al risparmio gestito?

Il trading online

Il **trading online** interessa 6 milioni di italiani. L'attività consiste nell'operare da casa propria, grazie a una *home banking* o a un'applicazione scaricata gratuitamente da Internet messa a disposizione da un broker finanziario, negoziando prodotti in tutti i mercati mondiali.

Così come per gli acquisti online dei beni di largo consumo, anche l'acquisto di titoli dal proprio PC, utilizzando il canale telematico messo a disposizione dalla propria banca è sicuro, veloce, pratico e anche meno costoso. Il problema si pone quando si scaricano applicazioni fornite da broker, dei quali si conosce poco la provenienza e l'affidabilità, per negoziare prodotti *derivati* mediante vere e proprie operazioni speculative, al fine di *guadagnare molto denaro in poco tempo*.

In Italia esistono 132 broker riconosciuti dalla CONSOB e 151 piattaforme che possono essere scaricate e utilizzate per il trading. Si può operare in 102 mercati, 24 ore su 24, tenendo presenti gli orari di apertura delle varie Borse mondiali. Si possono negoziare azioni, obbligazioni, valute, materie prime, ma soprattutto si può operare nel campo dei derivati utilizzando la formula dei CFD (*contract for difference*). Ci soffermeremo su questa ultima tipologia di investimento (anche se sarebbe meglio parlare di speculazione), in quanto è molto diffusa fra i giovani ed è sicuramente la più accessibile ma anche la più pericolosa.

Accessibilità

Per poter operare, basta scaricare dal web un'applicazione gratuita, indicare pochi dati personali, versare sul conto corrente del broker tramite carta di credito o carte prepagate l'importo da investire e il gioco è fatto: si è pronti con un semplice clic sull'icona "acquista" piuttosto che su quella "vendi" per entrare in più di 100 mercati nel mondo.

I broker facilitano l'accesso chiedendo il versamento di un capitale

contenuto, in genere non superiore ai 200 euro e permettono, tramite la *leva finanziaria*, di liquidare le operazioni in brevissimo tempo. La leva finanziaria è un meccanismo che consente di moltiplicare il capitale investito per un coefficiente che, a seconda dei broker, può arrivare fino a 100, in modo da moltiplicare gli eventuali guadagni, ma anche le possibili perdite. Per esempio, con 50 euro si possono acquistare titoli per un valore nominale pari a 5.000 euro (50×100).

I prodotti negoziati

Si negoziano prodotti cosiddetti *derivati*, ossia non si acquista il titolo vero e proprio ma il prezzo che ne deriva, effettuando una vera e propria *scommessa* su una eventuale salita o discesa del valore del titolo stesso. Ecco alcuni esempi.

- Si scommette una certa somma di denaro che il valore delle azioni FCA quotate alla Borsa di Milano salga: cliccando su "acquista" si ordina al broker di bloccare il prezzo di acquisto; da quel momento, il valore comincerà a oscillare e se dovesse realmente salire,

si potrebbe bloccare immediatamente l'operazione cliccando su "vendi". Immediatamente verrà accreditato sul conto corrente la differenza fra vendita e acquisto.

- Si acquista un certo numero di derivati su azioni FCA per un valore di 1.000 euro (investendo solo 10 euro per la leva finanziaria). Dopo anche pochi minuti il valore segna 1.080 euro, si effettua l'operazione di vendita e viene accreditata la differenza (CFD): + 80 euro.

Ovviamente il prezzo può salire ma può anche scendere, e prevedere in un così breve intervallo di tempo come sarà l'oscillazione è quasi impossibile, anche se si conoscono i mercati e la società, e se si è esperti di finanza. Bisogna poi considerare che ci sono giorni in cui i prezzi dei titoli oscillano più di altri e pertanto nel giro di una giornata si può perdere tutto il capitale investito. In Italia le ultime statistiche dicono che oltre l'80% di chi fa trading online con i derivati CFD è in perdita! Dal 1° agosto 2018, i broker sono obbligati a pubblicare i dati percentuali delle perdite registrate dai loro clienti. ■

I principali broker operanti in Italia e la percentuale di perdita dei loro clienti

1.	eToro	65%	10.	IG	79,79%
2.	XM	69,45%	11.	FXCM	79,79%
3.	Key to Markets	71%	12.	ActivTrades	80%
4.	TeleTrade	72%	13.	Itrader	80,1%
5.	Markets.com	73%	14.	Plus500	80,6%
6.	AvaTrade	78%	15.	24option	84,94%
7.	Fineco	78,7%	16.	GTCM	87%
8.	FxPro	79%	17.	IQ Option	89%
9.	Tickmill	79,27%	18.	XTB	89%

(Tratto da: www.forexitaliatrading.com)

Spunti operativi

1. Scegli un titolo azionario italiano fra quelli compresi nel FTSE 50.
2. Entra in un sito che offre il listino dei titoli online (per esempio, www.milanofinanza.it/mercati/borsa-italiana) e prendi nota del valore del titolo di apertura e di chiusura della giornata.
3. Svolgi questa operazione per una settimana da lunedì a venerdì.
4. Inserisci i valori in una tabella di foglio Excel che permetta di calcolare il rendimento percentuale del titolo giornalmente e settimanalmente.
5. Calcola il rendimento in euro del titolo giornaliero e settimanale supponendo di aver investito 200 euro con una leva finanziaria 1:100.

Il cittadino e i rapporti con la propria banca

Come scegliamo la nostra banca di riferimento?



PREREQUISITI

- Conoscere le funzioni della banca
- Conoscere i titoli e i prodotti finanziari negoziabili presso gli istituti di credito

OBIETTIVO

Saper scegliere un istituto di credito in base alla solidità patrimoniale e ai prodotti e servizi offerti

RISORSE E STRUMENTI

Libri di testo, materiale fornito dai docenti, PC, tablet, smartphone, Internet



- 2 ore di lavoro in classe (1 di spiegazione, 1 di discussione guidata)
- 2 ore di attività individuale extrascolastica

Nello studio del modulo appena affrontato sono stati sviluppati e approfonditi tutti gli aspetti dell'attività bancaria: come operano le banche, qual è la loro funzione all'interno dell'economia e della società, quali prodotti e servizi finanziari offrono.

Ma come scegliamo la nostra banca di riferimento? In base a quali parametri decidiamo di affidare i nostri risparmi e in base a che cosa costruiamo la nostra fiducia nei confronti di un istituto di credito? Ci siamo chiesti come viene utilizzato dalle banche il denaro che noi depositiamo? Che cosa accade ai nostri risparmi in caso di crisi finanziaria o peggio ancora di fallimento della banca stessa? Siamo proprio certi che i nostri risparmi sono al sicuro?

La scelta dell'istituto di credito presso cui aprire un conto corrente, negoziare titoli, accendere prestiti e affidarsi alle consulenze finanziarie è diventata una priorità del cittadino: una scelta che deve essere fatta dopo avere effettuato opportune considerazioni, tenendo conto

delle proprie esigenze, ma anche con la consapevolezza che agire nel rispetto delle regole di cittadinanza e delle leggi nazionali ed europee non solo renderà più sicuri e fruttiferi i risparmi personali, ma favorirà il benessere economico di tutta la collettività; un'economia cresce se tutte le fasi dell'attività economica, compresi il risparmio e l'investimento, si sviluppano in modo costante ed equilibrato. ■

1. Interpella parenti, amici e conoscenti e chiedi loro in base a quali elementi hanno scelto la propria banca di riferimento chiedendo di esprimere l'elemento che considerano prioritario.
2. Riassumi le risposte in una tabella e classificale in base alle differenti tipologie di risposte e alla priorità espressa.
3. Individua quanti soggetti hanno inserito fra gli elementi di scelta la solidità patrimoniale della banca e quanti di loro hanno indicato questo elemento come prioritario.

La BRRD e la solidità patrimoniale delle banche

Prima del 2016, anno di entrata in vigore in Italia della legge sul risanamento e risoluzione degli istituti di credito, i risparmiatori non si preoccupavano particolarmente della solidità patrimoniale della loro banca, in quanto in caso di dissesto finanziario, interveniva lo Stato a tutela dei loro depositi e della banca stessa. Oggi non è più così. L'Unione Europea, preoccupata degli ingenti aiuti statali alle banche che facevano lievitare il debito pub-

blico degli Stati membri della UE, è intervenuta con una direttiva finalizzata a regolamentare le crisi bancarie individuando chi deve provvedere al loro risanamento. La Direttiva BRRD (*Bank Recovery and Resolution Directive*) del 15/5/2014 è stata recepita dal Parlamento italiano con i D.Lgs. n. 180 e 181 del 16/11/2015 ed è entrata in vigore il 1/1/2016. La Direttiva parla di risanamento e risoluzione (vedi modulo B, capitolo 1, paragrafo 8),

ma ciò che interessa da vicino il cittadino è il caso di risoluzione, che prevede l'intervento diretto del risparmiatore con il proprio capitale finanziario investito nei prodotti bancari come azioni, obbligazioni convertibili e subordinate, ma soprattutto anche con la parte del proprio conto corrente per la somma eccedente i 100.000 euro. Ciò determina quindi una particolare attenzione da parte del risparmiatore al fatto che la propria banca non incorra, a causa della propria situazione finanziaria precaria, nei casi previsti dal bail-in (salvataggio interno).

Come fare quindi per identificare la solidità patrimoniale di una banca? Una strada percorribile è quella di consultare alcuni indicatori che misurano il livello di rischio finanziario a cui è sottoposto un istituto di credito. Tra i principali ricordiamo l'indice Cet1 e l'indice Npl. L'indice Cet1 (*Common Equity Tier*) si calcola effettuando il rapporto fra il patrimonio della banca e i crediti a rischio, ossia quelli di difficile

recupero. Più elevato è tale rapporto più sana è la nostra banca. Secondo le indicazioni di Bankitalia una banca non dovrebbe avere un Cet1 inferiore al 10%. Il Npl (*Non Performing Loan*) misura il livello dei crediti deteriorati. Più basso è il valore dell'indice, più basso è il rischio di insolvenza della banca. Scegliere una banca anche in funzione della sua solidità patrimoniale è utile per se stessi e per l'intero

sistema finanziario, in quanto se le banche sanno che i loro potenziali clienti le sceglieranno tenendo conto anche di come investono i loro depositi, esse tenderanno a gestire meglio i crediti, ad assumersi i giusti rischi, a controllare con la dovuta attenzione i propri investimenti, determinando così un bene per tutto il sistema finanziario e favorendo la crescita economica del Paese. ■

1. Effettua una ricerca relativa ai dati più recenti del Cet1 e del Npl delle principali banche italiane indicando quelle che evidenziano indici sotto la media e quindi possono presentare rischi per il risparmiatore.
2. Metti a confronto i dati ottenuti e classificali in un grafico riassuntivo.
3. Individua come la scelta della banca da parte dei risparmiatori può influenzare l'intero sistema finanziario ed economico.

Banche e bail-in

Ecco che cosa è cambiato per i risparmiatori

Nel 2016 sono entrate in vigore le nuove norme europee sul cosiddetto bail-in (letteralmente “salvataggio interno”). Le nuove regole, previste dalla direttiva BRRD (*Bank Recovery and Resolution Directive*), impongono di gestire le crisi degli istituti di credito utilizzando risorse private evitando così che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti e sul deficit. In altre parole, lo Stato non potrà più intervenire direttamente nei fallimenti delle banche. Come per tutte le imprese private, in caso di crisi o di fallimento saranno i “proprietari” della banca, ovvero gli azionisti, i primi a pagare. Ecco una sintesi del vademecum messo a punto da ABI e consumatori per spiegare le novità ai risparmiatori, perché nel nuovo scenario delineato dalle norme europee dovranno essere più attenti e informati.

Per le crisi arriva la risoluzione

Il bail-in prevede una serie di misure preventive della crisi e, se queste risultassero non efficaci, un meccanismo di gestione della crisi stessa, arrivando alla risoluzione della banca. Tutto il processo avviene sotto il controllo e l'indirizzo delle Autorità di Risoluzione (BCE e Banca d'Italia).

Prima pagano gli azionisti, poi le obbligazioni subordinate

In caso di crisi, la procedura di risoluzione aggredirà per primo il capitale degli azionisti, ovvero dei “proprietari” della banca, che vedranno azzerarsi il valore delle loro azioni. Solo se il loro contributo non è sufficiente sono chiamati a intervenire i titolari di altre categorie di strumenti finanziari emessi dalla banca stessa secondo un ordine che incide sul rischio dell'investimento. La prima categoria di titoli a essere aggredita



sono le “azioni e altri strumenti finanziari di capitale”: attenzione quindi alle azioni di risparmio e alle obbligazioni convertibili in azioni emesse dall'istituto bancario in crisi. Solo quando si sarà azzerato il loro valore e questo non sarà sufficiente, si passerà ai “titoli subordinati senza garanzia”: attenzione quindi alle cosiddette *obbligazioni junior* (quelle diventate famose con il crac delle quattro banche). Esaurita questa categoria di titoli, si passa ai “crediti non garantiti” per esempio le obbligazioni bancarie che – spiegano dall'ABI – pur non essendo né subordinate né strutturate (come le junior) non sono però garantite, fra queste le obbligazioni *senior insecure*.

Rischia il conto solo oltre 100.000 euro

Gli ultimi a essere aggrediti sono i conti correnti superiori ai 100.000 euro delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese (per la parte eccedente i 100.000 euro). Fino a 100.000 euro i depositi sono garantiti dal Fondo di garanzia dei depositi (la cifra sale a 200.000

euro se il conto è cointestato, perché la garanzia non riguarda il conto in sé ma è stabilita – spiega la guida ABI – per ogni singolo depositante).

Puntare a strumenti sicuri

Il risparmiatore, per stare tranquillo, deve rivolgersi a un'altra serie di strumenti finanziari che resteranno integri in caso di salvataggio interno ovvero di "procedura di risoluzione" e che possono essere considerati sicuri. Insieme ai depositi fino a 100.000 euro non saranno toccate le obbligazioni emesse dalla banca ma questa volta coperte da una garanzia, per esempio, i *covered bond* che rientrano nelle obbligazioni senior. Garantisce anche le cassette di sicurezza o i titoli detenuti nel deposito titoli (ovviamente se non emessi dalla banca in crisi). In questo caso si tratta di beni di proprietà del risparmiatore e la banca fa solo da custode. Tutelati anche i debiti verso i dipendenti, i fornitori, il fisco e gli enti previdenziali purché privilegiati dalla normativa fallimentare.

(Tratto da "Il Sole 24 Ore", 1° gennaio 2016)

1. Dopo avere letto l'articolo, rispondi alle domande.

- Su chi gravava il costo del salvataggio delle banche in crisi prima dell'entrata in vigore della normativa BRRD e su chi grava attualmente?
- In che ordine possono rispondere i risparmiatori in caso di bail-in?
- Quali strumenti finanziari sono esenti dal bail-in?
- Che cosa si rischia se si possiede un conto corrente bancario la cui giacenza è di 130.000 euro? Che cosa si rischia se lo stesso conto corrente è cointestato con un familiare?

2. Traendo spunto dall'articolo approfondisci le seguenti tematiche.

- Che cosa è l'ABI e di che cosa si occupa?
- A che cosa si riferisce l'articolo quando parla del crac delle quattro banche.
- Che cosa sono i covered bond, quali vantaggi e svantaggi presentano rispetto ad altri prodotti finanziari emessi dalle banche?
- Che cos'è il Fondo garanzia dei depositi e a che cosa serve?

Studio di un caso

Tassa sui contanti: un regalo alle banche?

Con carte e bancomat incassano commissioni fino al 0,9%

Quanto costa al titolare di un esercizio pubblico un pagamento con la carta di credito? La risposta è nei documenti delle banche italiane: può arrivare fino al 0,9% dell'importo a cui, però, bisogna aggiungere l'affitto del Pos, le spese una tantum ed eventuali manutenzioni.

Da cinque anni è entrato in vigore l'obbligo di accettare carte e bancomat, ma nonostante tutto le transazioni sono ferme al palo: in Italia, l'80% delle spese viene ancora regolato in contanti, un dato che non ha eguali in tutta Europa.

«La UE – spiega un piccolo imprenditore che vuole restare anonimo – ha imposto un tetto alle commissioni

interbancarie, ma gli istituti italiani aggiungono costi su costi rendendo carissimo il rispetto della legge.»

Il Governo, però, deve fare cassa in vista della Legge di bilancio e così pensa a una sorta di tassa sul contante con l'obiettivo – non secondario – di stanare eventuali evasori.

Un progetto sicuramente meritevole, ma che rischia di trasformarsi nell'ennesimo regalo al sistema bancario.

Sebbene il regolamento UE abbia tagliato le commissioni interbancarie allo 0,2% per transazione quando si utilizza il bancomat e allo 0,3% nel caso delle carte di credito, nessun

commerciante italiano paga così poco.

Secondo uno studio recente la commissione media pagata dagli esercenti italiani è dello 0,9%: lo 0,54% finisce nelle tasche dei circuiti internazionali (Visa, Mastercard, Amex, ecc.); il resto in quello delle banche italiane. Per i piccoli esercenti il conto è decisamente più salato: 1,32% con lo 0,78% direttamente nelle casse degli istituti di credito italiani. ■

(Tratto da G. Balestreri, "Business Insider Italia" 17 settembre 2019)



1. Secondo te, il giornalista è favorevole al pagamento con moneta elettronica o fa trasparire una preferenza per i pagamenti in contanti?
2. Secondo te, lo Stato italiano ha fatto bene a incentivare i pagamenti con bancomat e carta di credito?
3. A tuo parere, le banche sono le uniche a trarre vantaggio dai pagamenti con moneta elettronica o esistono anche altri vantaggi per i cittadini e per la collettività?
4. Secondo te, perché in Italia, a differenza di altri Paesi europei, l'80% delle spese avviene ancora in contanti?
5. Discutete in classe, insieme al docente, della problematica emersa nell'uso della moneta elettronica analizzando i punti di vista dei vari operatori economici (Stato, cittadini, commercianti e banche).

VARIETÀ DEI SERVIZI OFFERTI DALL'ISTITUTO BANCARIO E RELATIVI COSTI

Attualmente tutte le banche offrono più o meno la stessa gamma di servizi e anche i costi non differiscono in modo sensibile da un istituto di credito all'altro. La scelta del risparmiatore deve essere quindi indirizzata ai servizi di cui necessita e a quale uso ne intende fare. Pagare servizi senza usufruirne è sconsigliabile, oltre che inutile e poco efficace. Per esempio, è molto importante la scelta del conto corrente o quello dello strumento utilizzato per i pagamenti (bancomat e carta di credito).

L'apertura e la gestione di un conto corrente ha un costo sia in termini di commissioni bancarie sia in termini fiscali (imposta di bollo da pagare periodicamente allo Stato). Per questa ragione avere più conti correnti può essere superfluo e oneroso se si dispone di importi bassi e non si effettuano operazioni di inve-

stimento; viceversa, se la giacenza del nostro conto corrente supera in modo significativo i 100.000 euro (rischio bail in) o lo scopo del conto è di gestire non solo il risparmio ma anche consumo e investimento, diventa essenziale la disponibilità di più conti, e in alcuni casi anche in più banche per frazionare meglio il rischio e facilitare la gestione delle proprie attività finanziarie.

Così anche per gli strumenti di pagamento: se ci si reca spesso all'estero, soprattutto in Paesi al di fuori dell'area euro, diventa essenziale essere muniti di una carta di credito o bancomat utilizzabile in queste zone, facendo sempre attenzione alle commissioni, che in caso di utilizzo di carte di credito possono essere molto costose.

Il codice etico adottato dall'istituto bancario

Dopo aver considerato la solidità della banca a cui pensiamo di affidare i nostri risparmi e valutato se essa è in grado di offrire i servizi di cui abbiamo necessità, non è da trascurare anche l'aspetto etico con cui l'istituto di credito opera. Una banca è una società a scopo di lucro, pertanto è indiscutibile che debba avere il profitto come principale obiettivo, ma il profitto può essere raggiunto in tanti modi, rispettando le regole della finanza, le leggi nazionali e le direttive europee, la soddisfazione del risparmiatore, i diritti dei lavoratori, il benessere della collettività, oppure muovendosi sul filo della legalità approfittando dei soggetti più deboli, speculando sull'ingenuità di alcuni clienti poco conoscitori del mondo della finanza, tra cui gli anziani, che magari hanno piena fiducia in chi gli sta offrendo un prodotto poco trasparente ad alto rischio, con un orizzonte temporale poco definito e non certo adatto alla persona di riferimento. Per questo motivo ormai tutte le principali banche aderiscono a un codice etico in cui vengono indicati i modi operativi, i principi e i valori fonda-

mentali per salvaguardare il più possibile i clienti, il mondo del lavoro, l'ambiente e la collettività intera.

Tra i principi che le banche perseguono tramite il rispetto del loro codice etico pubblicato sui propri siti, leggibile e scaricabile da tutti gli interessati, possiamo ricordare: il rispetto dei diritti umani, la lotta alla corruzione, la tutela dei diritti dei lavoratori, le buone relazioni con i clienti a cui devono offrire un'informazione precisa, chiara e trasparente sui prodotti e i servizi esistenti. L'informazione non deve essere finalizzata solo a rendere pubblici i prodotti finanziari della banca, ma deve essere anche formativa, deve sensibilizzare il cliente, soprattutto i giovani, al risparmio, all'uso del proprio fabbisogno finanziario, alla prevenzione sociale e assicurativa, per far comprendere l'importanza di assicurare anche il proprio futuro, di investire a breve ma anche e soprattutto a lungo termine, per garantirsi una sicurezza economica anche nella vecchiaia o in caso di eventi sfavorevoli di carattere personale, ambientale, finanziario o sociale. ■

RIASSUMENDO

CHE BANCA SCELGO

SOLIDITÀ
PATRIMONIALE

Servizi offerti

Codice etico

Informazione

E poi?

Aggiungi tu altri elementi
in funzione delle ricerche e
delle interviste effettuate

1. Fai una ricerca dei codici etici di alcune importanti banche italiane e ponili a confronto.
2. Indica quale degli aspetti etici contenuti nei documenti analizzati ti hanno maggiormente colpito e perché.
3. Esprimi un grado di preferenza verso un istituto di credito in funzione del suo codice etico.
4. Rifletti sull'importanza della previdenza sociale, fai una ricerca su come è gestita in Italia e quali opportunità offrono gli istituti di credito in questo campo.

Il bilancio di sostenibilità

Evoluzione del bilancio: dallo Stato patrimoniale al bilancio di sostenibilità



Il **bilancio aziendale**, considerato come strumento informativo e documento contabile riepilogativo delle operazioni di gestione, risale a tempi antichi.

L'uomo ha sempre sentito l'esigenza di "tenere di conto" e, quindi, di conoscere l'entità del suo patrimonio, ma è stato solamente con l'espansione dell'attività mercantile, e poi con la nascita dell'azienda moderna, che la contabilità e il bilancio hanno assunto una forma via via più strutturata.

Dall'età industriale in avanti, dunque, il bilancio è diventato un documento informativo indispensabile, che è stato oggetto di vari interventi normativi, prima a livello nazionale e poi anche a livello europeo.

All'inizio, la contabilità era essenzialmente rivolta alla registrazione dei movimenti di cassa (*entrate e uscite monetarie*), dei crediti e dei debiti, passando poi alla formazione di *inventari* e di *bilanci*, composti essenzialmente, questi ultimi, dallo **Stato patrimoniale**, accompagnato da un documento – il conto **Perdite e profitti** – che, non essendone specificato per legge il contenuto, illustrava in modo assai sintetico, e quindi poverissimo di informazioni, il *risultato economico* del periodo amministrativo.

Solo in seguito, nel 1974, durante il periodo del boom economico, il legislatore andò incontro alle esigenze di una maggiore informativa sulla formazione del reddito d'esercizio emanando l'art. 2425-bis del Codice Civile, con cui venne introdotto in Italia un Conto economico strutturato "a costi, ricavi e rimanenze", denominato "Conto dei profitti e delle perdite", il cui scopo era quello di mettere in risalto, dettagliandone i componenti, il **reddito dell'esercizio**.

Gli anni '90 furono gli anni di apertura delle frontiere, grazie alla nascita dell'Unione Europea e la conseguente liberalizzazione degli scambi. Gli Stati aderenti sentirono la necessità di uniformare la normativa in tema di bilancio d'esercizio. Così, nel 1992, una Direttiva europea ha armonizzato la struttura dei bilanci delle società dei vari Paesi comunitari per renderli *omogenei e comparabili*. Anche l'Italia si è uniformata a tale Direttiva modificando, secondo le indicazioni UE, gli articoli del Codice Civile in materia di bilancio.

La fine del XX secolo fu caratterizzata da un grande sviluppo della finanza a livello mondiale e divenne importante avere informazioni sulla *situazione finanziaria e monetaria*.

PREREQUISITI

- Conoscere la struttura del bilancio d'esercizio
- Conoscere le finalità per cui il bilancio deve essere redatto
- Conoscere lo scopo e il contenuto del Rendiconto finanziario

OGGETTO

Saper leggere un bilancio di sostenibilità in modo da cogliere le informazioni necessarie per comprendere se una certa società opera in modo sostenibile, nel rispetto delle normative vigenti e nel rispetto dell'ambiente circostante

RISORSE E STRUMENTI

Libri di testo, Internet



- 2 ore di lavoro in classe (1 di spiegazione, 1 di discussione guidata)
- 2 ore di attività individuale extrascolastica

E così, il Decreto Legislativo n. 139/2015 ha stabilito che il bilancio deve essere composto, oltre che dai documenti previsti in precedenza (*Stato patrimoniale*, *Conto economico*, *Nota integrativa*), dal **Rendiconto finanziario**, un documento che riassume le variazioni registratesi in un certo esercizio nelle *disponibilità liquide* (cassa e c/c attivi bancari e postali), indicandone la provenienza (dall'attività operativa, dall'attività di investimento e da quella di finanziamento).

Ma la struttura del bilancio è in continuo divenire. Oggi, mentre cresce la consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente, di proteggere il pianeta dalle diverse forme di inquinamento che contaminano il mondo, il bilancio d'esercizio si è arricchito di un nuovo componente: il **bilancio di sostenibilità**, un documento informativo reso obbligatorio dall'UE nel 2014, in cui viene descritto l'impatto, sociale e ambientale, che l'attività aziendale ha sulla zona in cui opera. ■

Il contenuto del bilancio di sostenibilità

Dal 2018 l'Italia ha reso obbligatoria la pubblicazione del bilancio di sostenibilità da parte di *imprese di interesse pubblico* che rientrano in specifici parametri relativi al numero dei dipendenti, all'ammontare dei ricavi e a quello dell'attivo. Tale documento deve contenere le misure messe in atto da parte dell'azienda per la *tutela dell'ambiente*, in modo particolare in riferimento all'emissione di gas serra, al consumo idrico ed energetico e alle politiche adottate nei confronti dei dipendenti.

Emissione di gas serra

I **gas serra** che si producono in natura non sono dannosi, anzi sono fondamentali per garantire riscaldamento del pianeta che altrimenti registrerebbe temperature glaciali. Un'emissione sopra la norma produce però un surriscaldamento delle temperature, con effetti devastanti, come lo scioglimento dei ghiacciai, l'estensione dei deserti, ecc. I gas serra si producono dalla combustione del carbone, del petrolio, del gas naturale, con emissione di CO₂ (anidride carbonica), dannosa per la salute.

Nel **bilancio di sostenibilità** le aziende devono indicare le *azioni messe in atto per ridurre l'emissione di questi gas*, come la riduzione dell'uso di mezzi di trasporto inquinanti, la riduzione dell'uso di fertilizzanti, l'utilizzo di attrezzature che riducono il consumo di energia, ecc. Un esempio è la Barilla, che nel bilancio di sostenibilità del 2019 certifica una riduzione dell'emissione di gas serra del 30 % rispetto all'anno precedente.

Impronta idrica

Nei bilanci di sostenibilità le aziende devono indicare le *azioni messe in atto per ridurre il consumo idrico*, in modo particolare le aziende che operano nel settore alimentare e dell'allevamento. L'impronta idrica è un indicatore che misura il consumo di acqua potabile utilizzata da uno Stato, un'azienda o una famiglia. Da una recente analisi del WWF emerge che il settore agricolo dell'allevamento consuma tra il 70 % e l'80 % dell'acqua dolce destinata al consumo umano, mentre la parte rimanente è utilizzata dalle industrie e dalle famiglie. Si stima che così facendo,

nel giro di 50/60 anni, il pianeta non sarà più in grado di soddisfare il fabbisogno di acqua potabile richiesto da una popolazione mondiale sempre in aumento. Come si può ridurre il consumo di acqua? La Nestlé Group ha verificato, tramite un'indagine sull'utilizzo dell'acqua, che la produzione di prodotti a base di cereali per la colazione del mattino prevede un consumo idrico decisamente inferiore rispetto alla produzione di altri prodotti come biscotti a base di latte; senza considerare poi gli hamburger, che prevedono, per la loro produzione, un consumo idrico dieci volte superiore a prodotti succedanei di composizione vegetale. Perciò le famiglie possono sicuramente fare la differenza prestando più attenzione al consumo di certi prodotti.

Risparmio energetico

Anche l'energia elettrica è un bene che non va sprecato. Gli impianti obsoleti non sono efficienti perché consumano molta energia, hanno costi elevati e non sono utili né all'impresa né alla collettività. Un esempio sono gli impianti di riscaldamento presenti in numerosi immobili privati e pubblici, che determinano sprechi e inquinamento.

Tuttavia negli ultimi anni molte aziende e famiglie hanno investito nel *risparmio energetico*, grazie anche agli incentivi per gli investimenti in impianti tecnologici più avanzati (finanziamenti e rimborsi fiscali).

Politiche adottate con i lavoratori

La qualità di un'azienda si misura anche nel tipo di rapporti che intrattiene con i propri dipendenti e con la propria clientela. Nel bilancio di sostenibilità si deve far riferimento a come si affrontano le *problematiche del lavoro*, a come si cerca di migliorare le *condizioni lavorative dei propri dipendenti*, all'applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, al rispetto dei diritti umani senza discriminazioni razziali o di genere, a come viene praticata l'inclusione in modo che tutti possano avere pari opportunità di carriera, di retribuzione, di miglioramento della loro professionalità. ■

Il diritto dei cittadini all'informazione sull'impatto ambientale

Il bilancio di sostenibilità viene quindi indirizzato a tutti coloro che hanno un interesse a conoscere le finalità aziendali e come si relaziona una certa azienda nei confronti dell'*ambiente* e del *territorio* in cui opera. Si tratta dei soci, dei clienti, dei fornitori, dei dipendenti, ma anche dei cittadini che vivono in prossimità di un territorio in cui un'azienda è ubicata.

Essere informati su come la società in cui si lavora è impegnata nella riduzione delle emissioni di gas serra oppure nel contenimento del consumo idrico o energetico è essenziale per sentirsi parte di un progetto e credere nel lavoro che si svolge, consapevoli di poter dare un contributo importante allo sviluppo sostenibile e al benessere di tutta la collettività. ■

APPROFONDIMENTI

1. Ricerca il bilancio di sostenibilità di una nota società italiana.
2. Individua quali azioni sono state messe in atto relativamente a emissione di gas serra, impronta idrica, risparmio energetico e politiche del lavoro.
3. Confrontati in classe con il docente e i tuoi compagni.

Il sistema tributario visto dai cittadini



PREREQUISITI

- Conoscere il sistema tributario italiano
- Conoscere la differenza tra imposte, tasse e contributi
- Conoscere il significato di imposta ad aliquota fissa e di imposta progressiva
- Conoscere il significato dell'espressione "evasione fiscale"

OBIETTIVO

- Maturare una coscienza collettiva che faccia riconoscere l'importanza di un sistema fiscale giusto ed equo capace di ridistribuire la ricchezza e che fornisca alla collettività i servizi di cui necessita
- Comprendere i danni provocati dall'evasione fiscale e la gravità dei reati commessi con il mancato pagamento delle imposte dovute

RISORSE E STRUMENTI

Libri di testo, Internet



- 2 ore di lavoro in classe (1 di spiegazione, 1 di discussione guidata)
- 2 ore di attività individuale extrascolastica

Tasse o imposte?

Il sistema tributario italiano è piuttosto complesso; tra imposte, tasse e contributi abbiamo una moltitudine di obblighi fiscali, a volte anche di articolata determinazione, che creano confusione e spesso allarmismo tra i contribuenti. In realtà in Italia le **tasse** non incidono in modo determinante sui bilanci di imprese e famiglie. Possiamo ricordare, fra le più conosciute, il bollo auto, la tassa di iscrizione scolastica, la tassa sui rifiuti. Le tasse colpiscono solo coloro che usufruiscono di servizi pubblici e, nonostante incidano sicuramente sulla gestione familiare, il loro peso si può considerare sopportabile. Ricordiamo che iscrivere uno studente a una scuola superiore costa poco più di 20 euro all'anno di tassa scolastica. Ciò che incide in modo sostanziale sono le **imposte**, in modo particolare quelle sul reddito, le quali colpiscono tutti i produttori di ricchezza, e i **contributi sociali**, che le imprese devono pagare per i loro dipendenti.

Pressione ed evasione fiscale

Le **società di capitali** sono soggette a imposte sul reddito con aliquota fissa del 24 % dell'utile lordo, contro l'aliquota presente fino al 2000, pari al 37 %.

A tale importo si devono aggiungere i **contributi sociali**, che ammontano a circa il 30 % delle retribuzioni lorde pagate ai dipendenti (l'aliquota varia a seconda del settore produttivo).

Le **persone fisiche** sono invece soggette a una tassazione con *aliquote progressive* per scaglioni di reddito che vanno dal 23 % al 43 %, più i contributi sociali di circa il 9 % della retribuzione se si tratta di lavoratori dipendenti.

Sommando il tutto, possiamo determinare che in Italia è presente una pressione fiscale intorno al 42 % del PIL.

Ma com'è la situazione negli altri Paesi del mondo?

Fra gli Stati considerati, la Danimarca è quello con maggior pressione fiscale, mentre negli Stati Uniti la pressione fiscale è decisamente più bassa che in Europa. In realtà que-

sti dati vanno interpretati, in quanto vanno confrontati con i servizi erogati dagli enti pubblici.

La Danimarca, come in genere gli Stati del Nord Europa, hanno una pressione fiscale elevata ma questa è accompagnata da un'opinione pubblica non del tutto scontenta: buona parte della popolazione ritiene di ricevere servizi in linea con i sacrifici economici dovuti al pagamento di imposte e tasse.

La Francia, invece, è in una posizione simile a quella italiana: il carico fiscale risulta essere troppo alto rispetto ai servizi ricevuti.

Infine, negli Stati Uniti si pagano meno imposte ma, al contrario dell'Europa, alcuni servizi non sono pubblici, ma prevalentemente a pagamento (come la sanità).

L'Italia ha una pressione fiscale superiore alla media europea (42,1 % del PIL).

Ma come va considerata: tanta, poca o giusta?

La risposta a questa domanda non è certa, ma certo è che le imprese reagiscono a questa pressione fiscale riducendo le assunzioni, in modo da

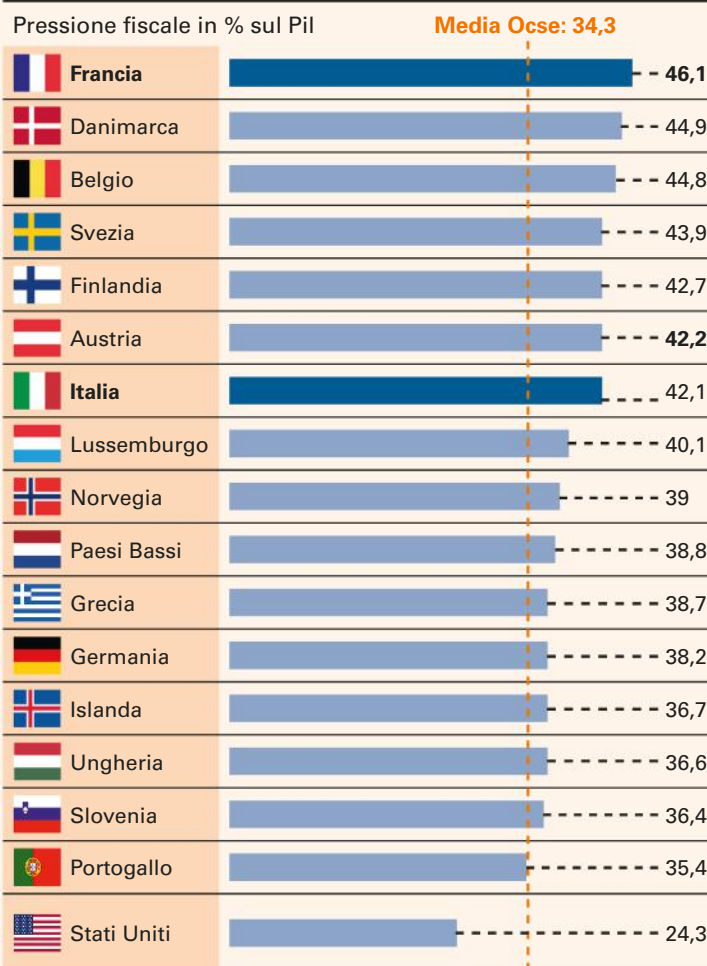
risparmiare sui contributi; o, peggio ancora, arrivano ad assumere lavoratori irregolari.

Un'altra forma di evasione può riguardare liberi professionisti o titolari di esercizi pubblici o commerciali se non fatturano tutte le prestazioni. Risultato: alla fine dell'anno lo Stato è costretto a stimare un'evasione fiscale di circa 100 miliardi di euro (dati riferiti al 2019). Considerando che per il 2020 lo Stato italiano ha previsto una manovra finanziaria di 30 miliardi, possiamo arrivare a dire che se tutti i cittadini pagassero ciò che dovrebbero in un solo anno disporremmo delle risorse finanziarie per coprire le spese dei tre anni successivi.

Possiamo così renderci conto di quanto sia grave il danno arrecato all'intera popolazione e di quale gravità sia il reato che si compie nel momento in cui si decide di evadere il Fisco. Il più delle volte si evade perché non ci si rende conto veramente delle conseguenze che hanno certe azioni su tutta la collettività; altre volte invece lo si fa perché l'onere fiscale a cui si è sottoposti è realmente troppo pesante; altre volte semplicemente perché è di uso comune. ■

Dati relativi alla pressione fiscale nei maggiori Stati nel mondo (rielaborazione dei dati OCSE del 2018).

Il confronto internazionale



Fonte: Ocse

Fisco e cittadini

Alla luce delle considerazioni appena esposte e dei dati presentati, si può affermare che il sistema tributario italiano può certamente essere migliorato: in primo luogo perché se le imposte fossero pagate correttamente da tutti potrebbe abbassarsi la pressione fiscale. Quindi tutti i cittadini hanno il dovere di pagare le tasse, ma non hanno il diritto di danneggiare tutta la collettività, approfittando di una difficoltà nell'effettuare i dovuti controlli. Inoltre, ricordiamo che la correttezza nel comportamento dei cittadini non è solo legata al pagare un'imposta dovuta, ma anche all'evitare che altri soggetti non rispettino le leggi. Se si accetta un piccolo sconto da parte di un professionista (medico, avvocato, commercialista, ecc.) o da un'impresa chiamata per delle riparazioni nella propria abitazione (idraulico, elettricista, muratore, ecc.) in

cambio della rinuncia all'emissione del documento fiscale, si diventa **complici dell'evasione** d'imposta IVA e IRPEF, danneggiando l'intera collettività. Al contrario, il cittadino deve richiedere il documento fiscale per ogni servizio ricevuto. Altrimenti, a ben vedere, il danno è doppio: da un lato l'evasore *non versa il dovuto* e, dall'altro, proprio avendo evaso, in molti casi beneficia gratuitamente di *servizi che altri hanno pagato per lui*.

Bisogna comprendere che il Fisco non è un nemico da cui fuggire, ma un apparato che contribuisce al benessere di tutti e redistribuisce la ricchezza fra i vari soggetti economici; un apparato che regola la circolazione di moneta e che, tramite la politica fiscale, crea le basi per la crescita economica e per una società più equilibrata, più responsabile e più equa.

APPROFONDIMENTI

1. Procurati il testo della manovra finanziaria dello Stato italiano per l'anno in corso
2. Individua i punti salienti e le novità rispetto all'anno precedente
3. Individua i punti in cui si riduce la pressione fiscale
4. Confrontati in classe con il docente e tuoi compagni